

LA NOTA POLITICA

Il bel vaffa di Renzi alle liturgie sindacali

DI MARCO BERTONCINI

Matteo Renzi sarà senz'altro in calo rispetto ai robusti risultati di stima raggiunti nei mesi andati. È probabile che si sia avviato un inevitabile logoramento della simpatia espressa dagli elettori, vuoi nei confronti del presidente del Consiglio vuoi verso il suo partito. Non si può, tuttavia, negare che R. con estrema continuità proceda nel tentativo di raccattare potenziali elettori nel fronte di centro-destra.

Esemplare è la polemica di ieri con le confederazioni sindacali. Da un lato si trovano Cgil e Uil, ormai a rimorchio di Maurizio Landini: applicano i loro riti, anzi, il più liturgico di tutti, quello sciopero generale che Sorel considerava un mito rivoluzionario. La loro ritualità è emersa perfino nello spostamento della data, dal 5 al 12 dicembre, al solo fine che non si potesse mai ritenere che la Uil si fosse accodata

alla Cgil. I sindacati sono fermi al post '68, all'autunno caldo del '69, ai grandi scioperi allora avviati, dai quali derivarono non solo lo Statuto dei lavoratori (oggi in parte finalmente ridiscusso), ma altresì un grave peggioramento economico generale, oltre che un egualitarismo folle.

A questi cultori del passatismo Renzi offre la rottamazione. Li tratta perfino con disprezzo. Voi agitate la piazza? Fate pure: noi tireremo diritto (non si esprime esattamente così, perché sarebbe facile l'accusa di ducismo, ma la sostanza è quella).

Saranno esternazioni verbali, però colpiscono. Elettori che da decenni non ne possono più delle adunate sindacali, della concertazione, dei ricatti della triplice, traggono motivo di soddisfazione, perché c'è qualcuno, ai vertici della politica, che almeno manda un vaffa verbale (altra cosa sono o saranno i fatti) ai sindacati.

—© Riproduzione riservata—■

